

L'interessista/2

Il ministro: ho agevolato la sua uscita verso il consiglio della ricerca

Catania: "Io non l'ho promosso
ma i controlli non toccano a me"

CORRADO ZUNINO

ROMA — Ministro Mario Catania, in 35 anni ha occupato svariati uffici del dicastero dell'Agricoltura per diventarne nel novembre 2011 il responsabile. Si è mai accorto che l'alto dirigente Giuseppe Ambrosio avesse sistemato moglie, figlia, nipote e pure due amanti?

«Conosco Ambrosio, è un dirigente con più anzianità della mia, ma non ho mai avuto sentore. Da funzionari non ci siamo mai incrociati».

Lo scorso autunno Mario Monti l'ha fatta ministro e lei, visti i due rinvii a giudizio del collega, le segnalazioni per truffa ai danni dello Stato, che

ha fatto? Ne ha chiesto l'allontanamento?

«Quando da sottoposto, perché a lungo il dottor Ambrosio ha avuto un grado superiore al mio, sono diventato sovraordinato, ho scelto di non promuoverlo. Aveva il curriculum, avrebbe vinto qualsiasi ricorso, eppure non l'ho promosso. Se ne dolse. Di più, ho agevolato la sua uscita verso il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione».

Un ente dove girano molti soldi.

«Un ministro non è lì per controllare le spese dei suoi dirigenti e per leggerne lo può fare. Credo nella separazione dei compiti: ci sono Ragioneria di Stato e Corte dei conti».

Così un ministro è nudo: non sa come si spendono i denari degli uffici sotto la sua responsabilità.

«Un ministro deve essere nudo. Se si accorge che qualcosa non funziona, che nella scelta di fiere e convegni c'è troppa discrezionalità, può fare solo una cosa: tagliare quei costi. Le spese dell'ufficio comunicazione, diretto dalla moglie di Ambrosio, le ho portate da 6,75 milioni a un milione. E per il 2013 a zero».

Ha sospetti su altri uffici, ministro?

«Sto controllando le spese di rappresentanza. Un tempo erano gli uffici dove rubavano i politici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

